

IL TEDESCO SCHULZ

«Sui migranti l'Europa sta rischiando di frantumarsi»

di **Federico Fubini**

Soltanto 90 migranti su 40 mila hanno finora lasciato l'Italia: il piano della Ue sembra un fallimento. Martin Schulz, presidente del Parlamento europeo, al *Corriere*: «È un dato scioccante, ma non mi stupisce.

Vedo bene, e non da ora, la riluttanza dei governi a mantenere le promesse che fanno a Bruxelles». Quali sono i rischi che si corrono? «Ci sono divisioni politiche chiare nell'Unione Europea ed evidentemente può esserci un impatto sul mercato unico. Certi Stati credono

ancora che si possano dare risposte su scala nazionale a un problema globale. È semplicemente impossibile. Questa è una sfida globale, oggi l'instabilità attorno all'Unione rischia di creare flussi ancora maggiori. L'unica possibile risposta è comune».

a pagina 16

L'INTERVISTA MARTIN SCHULZ

«Italia beffata sui migranti I Paesi Ue mantengano i patti»

di **Federico Fubini**

Forse perché Martin Schulz ha iniziato la carriera politica come sindaco (socialdemocratico) di una piccola città della Westfalia, sa cosa vuol dire. «Gestire una crisi migratoria senza risorse adeguate — dice il presidente dell'Europarlamento — significa mettere gli abitanti uni contro gli altri».

Solo 90 migranti trasferiti dall'Italia in altri Paesi, su 40 mila. L'accordo sulle quote sembra un flop. Sorpreso?

«No. Uno dei grandi problemi è che promettiamo nei nostri vertici europei cose che poi gli Stati poi non applicano. Appena 90 trasferimenti è un dato scioccante, ma non mi stupisce. Vedo bene, e non da ora, la riluttanza dei governi a mantenere le promesse che fanno a Bruxelles. Per questo cerco di spingere e sottolineo quanto è importante stare ai patti. La ricollocazione dev'essere sistematica e obbligatoria».

C'è chi dice che se non si trova una soluzione comune è a rischio il mercato unico europeo, non solo la libertà di circolazione delle persone.

«Ci sono divisioni politiche chiare nell'Unione europea ed evidentemente può esserci un impatto sul mercato unico. Certi Stati credono ancora che si possano dare risposte su scala nazionale a un problema globale. È semplicemente impos-

sibile. Questa è una sfida globale, oggi l'instabilità attorno all'Unione rischia di creare flussi ancora maggiori. L'unica possibile risposta è comune».

Però lei ha appena partecipato a un curioso vertice europeo a Bruxelles: solo i leader dei Paesi balcanici, l'Austria e la Germania. È questa la risposta comune?

«È un sintomo che viviamo tempi strani il fatto che ci siano anche degli strani formati per gli incontri. Jean-Claude Juncker, il presidente della Commissione, ha cercato di riunire i Paesi più interessati dalla rotta balcanica. Dopotutto abbiamo appena avuto tre vertici con tutti e 28 i leader e risultati esigui. Però ogni tentativo di fare passi avanti è benvenuto. Sarei stato felice se anche a quest'ultimo vertice fossero state invitate anche l'Italia e la Svezia, coinvolte dai flussi migratori. Ma non ero io a fare gli inviti».

Juncker accetta la flessibilità sul deficit per l'emergenza migranti. L'Italia la vuole, la Germania non la chiede per sé. Chi ha ragione?

«I conti pubblici tedeschi sono in buone condizioni, la Germania non ha bisogno di eccezioni. Ma sono felice che ora Juncker accetti quest'ipotesi, è da mesi che la sostengo e c'è voluto tempo perché molti governi erano riluttanti. Del resto il Trattato europeo prevede esenzioni per situazioni eccezionali e se non lo è questa, non so quale altra lo sia. In passato sono stato sindaco di una

città (Würselen, in Renania del Nord-Vestfalia, ndr), so cosa vuol dire tagliare servizi ai cittadini perché ci sono rifugiati da accogliere. Vuol dire mettere gli uni contro gli altri».

Eppure l'impressione è che le regole di bilancio dell'area euro ormai siano a pezzi. Francia, Italia e Spagna in sostanza le ignorano.

«Il fiscal compact è uno strumento utile per stabilizzare la situazione dei conti pubblici. Ma non è possibile garantire stabilità finanziaria nel tempo senza crescita, e per la crescita occorrono investimenti. Non solo privati, anche pubblici. Un'applicazione troppo restrittiva del fiscal compact rischia di impedirli».

Gli investimenti vanno trattati con più indulgenza del giudizio europeo sui conti?

«Dipende di quali investimenti parliamo. Sicuramente dobbiamo incoraggiare gli investimenti in istruzione, quelli per la lotta alla disoccupazione giovanile, quelli per le infrastrutture che danno competitività. Per esempio sulle reti digitali. Per dieci anni ci hanno detto che bastava tagliare la spesa pubblica e gli investimenti privati sarebbero arrivati da soli. Poi abbiamo visto che non era così, servivano azioni anche del settore pubblico».

Che giudizio dà dell'ap-proccio dell'Italia su questo?

«Penso che Matteo Renzi con gli obiettivi della Legge di stabilità vada nella buona direzione, ma attendiamo il giudi-

zio della Commissione».

Una persona comune può chiedersi se è utile quest'Europa piena di divieti, che lascia un Paese da solo sull'emergenza migranti. Non viene da qui il «populismo»?

«È una domanda assolutamente giustificata. Vede, io sono tedesco. Se nel mio Paese le cose andassero male, nessuno si chiederebbe se la Germania è utile ma cosa fare per gestirla meglio. Così è per l'Europa. Ogni settimana aggiungiamo miliardi di reddito, ma abbiamo milioni di giovani disoccupati. Abbiamo bisogno di distribuire le opportunità in modo più onesto, più giusto. Del resto il populismo della Lega Nord o del Front National c'erano anche prima dell'emergenza rifugiati. Da anni. Sfruttano la diffidenza dei cittadini».

La Polonia cresce in fretta e da tempo. Perché gli anti-europei vincono anche lì?

«Se c'è un Paese in Europa che gode da anni dei miliardi e miliardi dei fondi comunitari, è proprio la Polonia. È uno dei più dinamici, grazie all'integrazione nel mercato unico. Ma anche lì c'è una parte del Paese che ne ha approfittato enormemente, un'altra no. Il problema sono le diseguaglianze. Non l'Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giusta la flessibilità sul deficit: il Trattato europeo prevede esenzioni per casi eccezionali. L'emergenza profughi è tra questi

Chi è



La parola

● Martin Schulz, 59 anni, socialdemocratico tedesco, professione libraio, dal 2012 presidente del Parlamento europeo. Il padre era un poliziotto con simpatie per la Spd, la madre fondò una sezione locale dei cristiano-democratici

FISCAL COMPACT

Il Fiscal compact è un trattato intergovernativo, pensato dopo il panico sui mercati del 2011, e firmato il 2 marzo 2012 da tutti i membri Ue (tranne Regno Unito, Repubblica Ceca e Croazia): impone una serie di regole, che sono una versione corretta e più rigida del patto di Stabilità. In particolare, impone ai Paesi che hanno un debito superiore al 60% del Pil (tra cui l'Italia) di ridurre il deficit strutturale di una percentuale pari allo 0,5% l'anno. Inoltre, il deficit non può superare il 3%.



● Dal 2004 al 2012 Schulz ha guidato il gruppo socialdemocratico al Parlamento europeo. È stato protagonista nel 2003 di uno scontro verbale con l'allora presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, che gli diede del capò. Sposato, ha due figli

